

MARI INTERNI

Collana diretta da Danilo Mandolini

## *Il cielo sta fuori*

di

**Francesco Sassetto**

Con un saggio di  
**Stefano Valentini**

**€uro 13,50 - ISBN 978-88-99429-98-0**



**Francesco Sassetto** risiede a Venezia, dove è nato nel 1961. Si è laureato in Lettere nel 1987 presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia con una tesi sul commento trecentesco di Francesco da Buti alla *Commedia* dantesca, pubblicata nel 1993 dall'editore Il Cardo di Venezia con il titolo *La biblioteca di Francesco da Buti interprete di Dante*.

Ha collaborato in qualità di cultore della materia alla cattedra di Filologia Dantesca, con attività didattica e di ricerca e ha conseguito, nel 1998, il titolo di dottore di ricerca in "Filologia e Tecniche dell'Interpretazione".

Scrive componimenti in lingua e in dialetto veneziano che hanno ricevuto numerosi premi e segnalazioni. Suoi testi e sue sillogi sono presenti in varie antologie, riviste e blog.

Ha pubblicato quattro raccolte di poesia: *Ad un casello impreciso* (Padova, Valentina Editrice 2010) con prefazione di Stefano Valentini, *Background* (Milano, Dot.com Press-Le Voci della Luna 2012) con prefazione di Fabio Franzin, *Stranieri* (Padova, Valentina Editrice 2017) con prefazione di Stefano Valentini, *Xe sta trovarse*, in dialetto veneziano (Fanna, Samuele Editrice 2017), con prefazione di Alessandro Canzian.

Molti critici si sono interessati alla sua opera e ne hanno scritto.

# Da IL CIELO STA FUORI

## Ancùò sul giornàl

un trafiéto, do righe su quel vècio barbón  
che vegnìva qua al bar tute le matine, spòrco  
e senza denti, el beveva 'na china, un caffè,  
no 'l pagava mai, el stava là, sentà fora  
a vardàr par ore quei che passava.

I oci imagài, butài nel vodo.

Uno al bancón dise che lu s' se la passava ben,  
gnente boéte né afito da pagàr, la casa del Comune  
in campo de la Celestia, a un bòto da le suore  
par la minestra.

El gera furbo quel vècio. Invàido? Ma dove?  
El caminava benón par sento cale e ponti  
senza gnanca el bastón  
furbo davéro quel barbón.

Lo ga trovà a le sìe la dona che 'ndava a netàr

picà su 'na trave.

## Oggi sul giornale

*un trafiletto, due righe su quel vecchio barbone / che veniva qua al bar  
ogni mattina, sporco / e senza denti, beveva una china, un caffè, / non  
pagava mai, stava là, seduto fuori / a guardare per ore i passanti. // Gli  
occhi imbambolati, gettati nel vuoto. // Uno al bancone dice che lui s' se  
la passava bene, / niente bollette né affitto da pagare, la casa del Comune  
/ nel campo della Celestia, all'una dalle suore / per la minestra. // Era  
furbo quel vecchio. Invalido? Ma dove? / Camminava bene per cento  
calli e ponti / senza nemmeno il bastone / davvero furbo quel barbone. //  
L'ha trovato alle sei la donna che gli puliva la casa / impiccato a una  
trave.*

## Da *BATTERE E LEVARE*

### **Una stazione non è soltanto**

aspettare, fumare, fare attenzione alla riga gialla  
da non superare, guardare le rotaie nel vuoto

una stazione è lei che correva al tuo treno,  
ti stringeva tutto, ti baciava come una pazza,  
non lasciava uscire la gente che bestemmiava

è stata una stella, un fuoco che brucia la bocca  
e il cuore, il giro impazzito per le calli a scovare  
l'angolo buio nascosto, avere lei addosso,  
le mani, le labbra, tutto il suo corpo  
che vuole te e ti avvolge e ti prende.

Una vampata di luce, un istante che ha il sapore  
d'eterno, la cometa che infiamma

e scompare distante.

## Da *PIOGGIA LENTA*

### **Pensando a mio padre**

Se accanto avessi mio padre quando cala la nebbia  
sulla Piazza deserta e s'offusca ogni luce  
tra gelide gocce avrei forse la sua scarna saggezza  
la sua semplice voce a dirmi qualcosa.

Ma mio Padre nell'isola verde riposa il suo giovane corpo  
di stancato operaio, nel mito che quanti ne conobbero  
gli occhi mi dissero dei suoi pochi anni.

E a me solo rimane il dolore di non saperne che il nome  
una memoria che ignoro e nessun ricordo  
su cui crescere un fiore.

## Non importa interrogare

le nuvole in viaggio o il volo dei gabbiani  
in largo cielo, scrutare la parabola che traccia  
il loro raggio a risalire dal precipitare

domandare al viaggiatore disposto alle parole  
se noi siamo qui giunti casualmente o per miracolo  
voluti dall'occhio che sorveglia  
un suo disegno immane.

Dicono certuni che siamo noi il testo dell'archetipo  
vergato a lettere di fuoco, il codice segreto  
che nessuno ha mai saputo e stiamo cari  
nel mistero del suo ignoto mirabile estensore.

Ed a guardare il cielo a volte può sembrare.

Ma è il volto che scompare nella nebbia  
di novembre, il rombo nero del temporale  
che esplose improvviso nel pieno dell'estate  
a chiuderci la gola a soprassalto.

Noi siamo la chiosa marginale, la prova d'inchiostro  
fuori testo, siamo lo schizzo, ghiribizzo di calamo  
a colmare il vuoto del bordo laterale.

Quello che conta alla fine è la crepa che si allarga,  
il pozzo nero che tracima la sua melma  
e preme più forte al ferro del coperchio –

Tralasciando una piccola raccolta d'esordio, poi rifiuta, e una recente plaquette d'argomento amoroso, il percorso poetico di Francesco Sassetto si articola, con questo, su quattro libri e un decennio, dal 2010 ad oggi. Quattro tappe a condensare una produzione né avara né sovrabbondante ma, soprattutto, fortemente coesa e coerente, in un modo probabilmente raro nel panorama della poesia d'oggi. Una scrittura vigile, nella quale la volontà di esprimersi non prevarica mai l'acume nella selezione, anche dura, di quanto davvero meriti d'essere offerto ai lettori; il lavoro meditato sul verso, fino alla singola parola, è tutto fuorché lasciato al caso, nella direzione di una sintesi sempre più asciutta. Tuttavia in Sassetto non vale l'affermazione secondo la quale sarebbe meglio, per un poeta, dire qualcosa meno anziché dire troppo: questo vale per i poeti che puntano, del tutto legittimamente, sulla vaghezza della suggestione, sulla libertà immaginativa del lettore, fondativa di millenni d'arte letteraria. Ma non è questo l'approccio dell'autore veneziano, per il quale non si tratta di dire troppo né troppo poco, ma sostanzialmente di dire il giusto.

[...]

Da *Su Il cielo sta fuori e sulla poesia di Francesco Sassetto*  
di **Stefano Valentini**

conta pagare le bollette già in scadenza,  
avere uno stipendio a fine mese  
e una faccia sorridente all'occorrenza.